



PINO ARLACCHI
ex vicesegretario generale
dell'Onu

L'editoriale

Diplomazia degli errori

Un problema di estradizione si può affrontare in molti modi, ma la strada scelta dal governo italiano sul caso Battisti è, tra tutte, quella che porta alla sconfitta più sicura. La strada demagogico-nazionalista, l'alzare la voce lanciando minacce poco credibili e messaggi offensivi a un governo, a un popolo e a un Paese tra i più amici come il Brasile non porta da nessuna parte.

Se avessero voluto davvero ottenere il rimpatrio del signor Battisti, senza aspettare l'ultimo minuto e l'esplosione del caso sui giornali, il nostro governo avrebbe dovuto fare tre cose: a) dare per tempo le opportune istruzioni alle macchine diplomatiche e giuridiche; b) ascoltare con attenzione e rispetto il punto di vista del governo brasiliano; c) sulla base di quel punto di vista, attivarsi per correggere sia la strategia tecnico-diplomatica sia la comunicazione.

Sarebbe bastato chiarire bene all'opinione pubblica di una nazione che proviene da una feroce dittatura che Battisti è un semplice assassino e non un combattente antifascista. Sarebbe bastato intraprendere una parallela campagna di sensibilizzazione del Parlamento e della stessa magistratura brasiliana rispondendo alle loro perplessità, fugando i loro dubbi sulla eccessiva severità della giustizia penale nostrana (vi sembra così difficile argomentarlo, in un paese in cui in carcere restano solo i poveri e gli immigrati?).

Si sarebbe potuta cogliere l'occasione per trasformare una crisi in una opportunità, approfondendo l'empatia e il dialogo con interlocutori che non chiedono altro. Invece di muoversi in questa direzione, e di ottenere il risultato voluto, i dilettanti allo sbaraglio che ci governano sono riusciti a infilare un errore dietro l'altro, danneggiando un antico rapporto di amicizia, irritando con vacue minacce una potenza con cui dobbiamo fare i conti ogni giorno di più, e vanificando le chances di offrire giustizia alle vittime del terrorismo assassino e a tutti noi.

La minaccia di ritorsioni sugli accordi economici italo-brasiliani è la più ridicola. È un'arma spuntata, che si usa sempre di meno, anche contro i regimi più antidemocratici. E meno che mai si usa con quelli amici e alleati. Nel caso del Brasile, poi, non può portare ad altro che alla sostituzione dell'Italia con un altro partner, visto che nella maggior parte degli scambi commerciali è il Brasile a comprare e noi a vendere.

Non so a chi sia venuto in mente mescolare affari e cooperazione giudiziaria con il Brasile, ma è una linea dissennata e stravagante che un ministro degli Esteri dotato di un minimo senso degli interessi nazionali non dovrebbe mai perseguire alla leggera o farsi imporre dal proprio governo.

Gli ex-camerati italiani che urlano contro il Brasile minacciando di tagliare i viveri non hanno idea di quel che dicono. Quel paese è ormai una potenza mondiale, una strepitosa storia di successo con un Pil vicino al nostro e quasi 200 milioni di abitanti. È la nazione leader di un intero continente, grazie a una classe dirigente e a un presidente socialista che in meno di un decennio ha saputo guidare il paese fuori dal Terzo Mondo rispettando democrazia e diritti umani, riducendo la criminalità e tirando fuori dalla povertà 24 milioni di persone.

→ **SEGUE A PAGINA 9**

Oggi nel giornale

PAG. 18 ■ ITALIA

La salma dell'alpino Miotto a Roma: oggi i funerali



PAG. 10-11 ■ ECONOMIA

Fiat, Cgil con la Fiom: «Ma l'esito del referendum andrà accettato»



PAG. 30-31 ■ L'INTERVISTA

Dario Fo: perché ripropongo il mio «Mistero Buffo»



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Calderoli: federalismo o urne a marzo

PAG. 11 ■ ITALIA

Toscana contro Fs: 1,3 milioni per i disagi

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Nel 2010 meno incidenti d'auto

PAG. 24-25 ■ MONDO

Sakineh, «forse sentenza va annullata»

PAG. 40-41 ■ SPORT

Solo «saldi» al mercato di riparazione

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

